



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16/02/2010

ARGOMENTI:

- Protezione civile: salta la spa
- Calcio e violenza: a rischio le partite in notturna
- Scuola: a Genova genitori contro la settimana bianca
- Progetto Giovani: a Roma si parla di doping
- Emozioni: ecco perché lo sport ci fa battere il cuore

Protezione civile: salta la spa

Barbara Fiammeri
ROMA

La protezione civile spa è stata cancellata. Il governo ha deciso di stralciare l'articolo 16 del decreto che la istituiva. La conferma ufficiale arriva nel pomeriggio di ieri dal presidente della Camera. «La maggioranza e il governo hanno deciso di stralciare la norma», ha detto Gianfranco Fini che ha aggiunto: «Il decreto viene quindi completamente depotenziato». Uno stop salutato con esultanza dall'opposizione e con non pochi sospiri di sollievo anche nella maggioranza.

La decisione del resto era nell'aria. Le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta avevano aperto la strada al ripensamento, suggerito anche dai numerosi dubbi espressi più o meno apertamente da diversi esponenti del governo e della maggioranza e in particolare dalla Lega. Ieri è stato infatti proprio Umberto Bossi a intonare per primo il *de profundis* alla protezione civile spa. «Non deve diventare una

spa, non deve sparire», ha detto il leader del Carroccio che ha tirato in ballo anche il ministro dell'Economia: «Tremonti aveva ragione a non voler andare in quella direzione perché in quel modo non hai nessun controllo e poi nascono i pasticci, perché i controlli ci vogliono».

Alle perplessità politiche, però, si sono sommate anche quelle istituzionali. Si parla di una *moral suasion* del Quirinale, finalizzata a rendere meno pesante il clima. I contatti con Palazzo Chigi non sono mancati. Quel che è certo è che dal Colle è arrivata una netta presa di distanza nei confronti di Guido Bertolaso, mentre Silvio Berlusconi in serata ha ribadito l'appoggio: «E' un galantuomo». Il

IL QUIRINALE

Precisazione della presidenza su Bertolaso: «Gli atti relativi alle emergenze non sono sottoposti al vaglio del capo dello Stato»

sottosegretario della Protezione civile, intervenendo ieri su *Repubblica*, aveva tirato in ballo i capi dello stato sostenendo che non avevano «mai opposto il rifiuto o obiezioni alle leggi che consentono l'adozione delle ordinanze relative ai grandi eventi». Ma dal Quirinale si osserva che «tra le competenze del presidente della Repubblica non rientra in alcun modo esprimersi su atti relativi a dichiarazioni di stato di emergenza o di attribuzione della qualifica di grande evento» che sono di esclusiva competenza della presidenza del Consiglio così come l'adozione delle ordinanze della protezione civile. Anzi - si segnala dal Colle - poco prima di Natale (il 21 dicembre) il capo dello stato aveva ammonito circa i rischi prodotti da un eccessivo ricorso, non solo alla decretazione d'urgenza, ma anche dal crescente uso e dalla dilatazione delle ordinanze d'urgenza.

Nessuna sponda dal Colle. E neppure dall'interno della maggioranza dove, dono i ministri

e le perplessità più o meno esplicite, nessuno sembra voler erigersi a difensore della Protezione civile spa. «È una vittoria dell'opposizione», commenta il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini. Ancora più netto Massimo D'Alema, secondo cui «il progetto della protezione civile spa avrebbe creato una commissione ancora più grave di quella di cui si parla in questi giorni sui giornali tra funzione pubblica, affari e malaffari». Parole che ovviamente non escludono anzi rimarcano - come fa il segretario dei democratici Pierluigi Bersani e l'Idv di Antonio Di Pietro - la necessità che Bertolaso rassegni le sue dimissioni: «Non dubito della sua serietà - ha detto il segretario -, ma dovrebbe fare un passo indietro per il buon nome della protezione civile». Un pressing che sembra aver aperto qualche breccia anche dalle parti di Palazzo Chigi. Oggi però sarà proprio Bertolaso a illustrare alla Camera il decreto.

SOLE 20 ORE

16-02-2010

Viminale:

Ora notturne a rischio

di Antonio Maglie

ROMA - Partite notturne a rischio, blocco per le prossime trasferte dei tifosi juventini, napoletani e romanisti. La riunione straordinaria del Comitato per la sicurezza delle manifestazioni sportive (Casms) convocata dal capo della polizia, Antonio Manganelli, dopo gli incidenti di domenica che hanno portato al ferimento di un poliziotto (ustioni di secondo grado, dieci denunciati, sette juventini e tre genoani), ha prodotto una minaccia che per il mondo del calcio può avere effetti devastanti.

Le notturne, infatti, sono il «fiore all'occhiello» del campionato, le partite che normalmente raccolgono l'audience televisiva più massiccia: metterle in discussione significa mettere a rischio contratti commerciali di vario tipo. Nel vertice al Viminale si è giunti alla conclusione che le gare maggiormente a rischio sono proprio quelle che si giocano sul far della sera (dopo il famoso derby dell'Olimpico interrotto, Roma-Lazio per diverso tempo si è giocata soltanto in orario pomeridiano. Di qui la decisione di valutare la situazione che se dovesse diventare insostenibile potrebbe portare al divieto di gare in notturna. Per il calcio italiano un danno non di poco conto, anche di immagine, all'estero.

Per ora non c'è una decisione definitiva e quella del Viminale appare soprattutto una minaccia. Una minaccia che arriva a conclusione di un paio di settimane caratterizzate da violenze, incidenti, difficoltà di gestione dell'ordine pubblico, dalla «spedizione» friulana di un gruppo di sedicenti tifosi del Napoli (sprovvisti di biglietti e che sono fuggiti immediatamente dopo gli scontri) al ferimento del poliziotto torinese avvenuto domenica scorsa.

In realtà, queste vicende non hanno riguardato partite serali. Ma il Ministero dell'Interno ha ritenuto che fosse necessario un altro giro di vite. Lo aveva annunciato sin da domenica sera e la convocazione della riunione straordinaria del Casms non lasciava presagire nulla di

buono. Il tutto, peraltro, accompagnato dalla richiesta di interventi severi formulata dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e dalle prese di posizione dei sindacati degli agenti di pubblica sicurezza che ieri sono massicciamente intervenuti sull'argomento.

La riunione che inizialmente sembrava partorire soltanto un «topolino» (un comunicato nel quale si ribadiva il divieto di introduzione negli stadi di petardi, fumogeni e striscioni), in realtà nella tarda serata assumeva quei contorni di severità invocati tanto da Maroni quanto da Manganelli. E' evidente che l'aspetto più clamoroso è proprio la possibilità che, dopo un «attento monitoraggio», il Viminale decida di vietare le partite in notturna.

Sono state vietate le trasferte ai supporter di Juve, Napoli e Roma. Le società devono aumentare gli steward

Sarebbe un ritorno ai giorni dell'omicidio Raciti: un colpo durissimo per il calcio italiano che pensava di aver ritrovato una sua normalità, seppur critica.

In attesa di concludere il monitoraggio, il Viminale ha ulteriormente irrobustito gli argini.

Alle società verrà richiesto di aumentare il numero degli steward per rendere più efficace il filtraggio all'ingresso nello stadio. In sostanza si vuole impedire che entrino striscioni e, soprattutto, materiale pirotecnico. Tutto ciò determinerà un allungamento dei tempi delle procedure di controllo e, quindi, di entrata.

«Colpite» anche le tifoserie considerate più turbolente: niente trasferte a Bologna, Siena e Napoli per tifosi juventini, napoletani e romanisti. Inoltre per Genoa-Udinese, Genoa-Bologna e Juventus-Palermo sarà consentita la vendita di un solo biglietto (e non sarà consentito l'esposizione di striscioni).

Un aumento del livello di attenzione giustificato soprattutto dall'esigenza di evitare un nuovo avvitamento della situazione, perché, poi, i dati forniti dal Viminale sono tutti positivi: i feriti per partita sono diminuiti del 4%, mentre è aumentato del 45% il numero dei denunciati e del due% quello degli arrestati. Ma evidentemente la normalità è ancora lontana.

CORRIERE dello SPORT

16 - 02 - 2010

Genova, la decisione in una scuola materna ed elementare. "I nostri figli non ci vanno, non sappiamo dove lasciarli"

I prof vogliono andare in settimana bianca i genitori protestano, la preside li precetta

GIUSEPPE FILETTO

GENOVA — Gli insegnanti rivendicano la settimana di stop didattico, in tante scuole diventata vacanza sulla neve, e la preside di una materna ed una elementare di Certosa, quartiere operaio del ponente genovese, li precetta.

Un provvedimento senza precedenti. Il dibattito sulla settimana bianca in Liguria da settimane contrappone chi vuole gli 8 giorni di sospensione delle lezioni a chi, invece, invoca il diritto allo studio e chiede la scuola aperta, comunque.

La precettazione dei docenti è stata accompagnata dalla revoca della chiusura, prevista da ieri fino a sabato. «Non potevo far finta di niente — dice Gaetana Feniello, vent'anni di insegnamento alle spalle e 6 da precaria prima di diventare dirigente scolastica — ma 250 famiglie mi avevano chiesto di tenere le porte aperte». Accade nelle due scuole "Ariosto" dello stesso istituto comprensivo, frequentato da figli di operai ed immigrati: «Gente oggi in grande difficoltà economica — aggiunge la preside — tanto che la scorsa settimana quattro

genitori hanno perso il lavoro». Molte mamme, badanti e baby-sitter, non sanno cos'è la vacanza sulla neve. La mattina vanno a lavorare ed è un problema tenere i figli a casa. Tanto che dopo la delibera del consiglio di istituto, che disponeva la chiusura, la metà delle 600 famiglie aveva scritto una lettera alla preside. Che, senza esitazioni, ha convocato il consiglio d'istituto e ribaltato la decisione, contro la volontà degli insegnanti, che per presentarsi in classe hanno preteso un ordine di servizio. «Non temo di essere tacciata per fasci-

sta ed antidemocratica — precisa Feniello — mi sento più di sinistra dei miei docenti, ma loro ed i sindacati non hanno capito il bisogno di questo quartiere». Ieri, prima delle 8, la "preside con le stellette" (non tifa per il ministro Renato Brunetta e si definisce catto-comunista) si è fatta trovare davanti le scuole dello stesso plesso: «Per accertarmi che tutti gli alunni fossero accolti in classe, dove ne sono giunti più del previsto». Tutti presenti e nessuna assenza strategica dei 66 docenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
16 - 02 - 2010

ROMA - Si è svolto ieri presso l'Aula Magna del Centro di Preparazione Olimpica Giulio Onesti il secondo modulo di Obiettivo Giovani, giunto alla sua IV stagione. Si è parlato di un tema fondamentale e sempre più presente nello sport moderno, ovvero del doping, inteso "non solo frode sportiva ma un falso compagno di squadra", come il titolo del modulo.

«Dopo l'esplosione dei casi di calciatori positivi al nandrolone, la campagna preventiva e deterrente messa in atto dalle istituzioni sportive ha favorito il decremento di casi di giocatori trovati positivi - ha spiegato il dottor Giuseppe Capua, Presidente Commissione Antidoping FIGC -. Tuttavia, ho il timore che, come nel caso del Cera nel ciclismo, possa circolare qualche nuova sostanza che sfugge ai controlli, d'altronde, inutile negarlo, il doping è erroneamente insito nella mente di ogni atleta che vuole raggiungere i massimi livelli di competizione ad ogni costo senza considerare le gravi conseguenze che esso può avere».

Il responsabile medico della Federazione Atletica Leggera, Membro della Commissione Medica e Antidoping IAAF, Giuseppe Fischetto, ha spiegato come il doping possa nascere anche in modo del tutto inconsapevole: «Il doping spesso nasce inconsapevolmente, anche a causa della poca attenzione delle famiglie e uno dei fattori di rischio più alti si nasconde dietro l'uso di integratori. Emblematico in tal senso il caso di Andrea Longo, squalificato per 2 anni nel 2001 perché positivo ad un metabolita del nandrolone. Il mezzofondista decise poi di intentare causa alla azienda produttrice dell'integratore da lui correntemente utilizzato».

Quando si parla di doping, però, non si deve pensare

IL CONVEGNO

Parrinello: Ragazzi fate attenzione al doping della porta accanto

Parrinello, Comandante del Gruppo Polisportivo Fiamme Gialle, tra i relatori del 2° appuntamento di Progetto Giovani organizzato dalla Lottomatica (Ciamillo)

A Progetto Giovani, organizzato dalla Lottomatica, il comandante delle Fiamme Gialle. Il medico Fischetto: «Poca attenzione delle famiglie»

soltanto allo sport agonistico di primo livello, perché anche fra gli amatori o fra i ragazzi che non praticano attività sportiva c'è chi sceglie di far ricorso a sostanze non autorizzate. Di supporto a questa tesi la testimonianza di Vincenzo Parrinello, Comandante del Gruppo Polisportivo Fiamme Gialle: «Oltre agli atleti in cerca di scorciatoie verso il risultato, esiste il doping della porta accanto. Questa piaga sociale è molto più allarmante per le sue capacità di diffusione e

nasce dalla difficoltà che hanno i ragazzi di oggi ad accettare i propri limiti. Soltanto una forte azione informativa può arginare il dilagare di droghe facilmente assumibili dai giovani in luoghi di ritrovo come la discoteca». Il professor Franco Chimenti, Presidente Federazione Italiana Golf e Preside della facoltà di Farmacologia, ha sottolineato: «E' aberrante che si debba lottare per convincere la gente a non morire».

Francesco Carotti/infopress

CORRIERE dello SPORT

16-02-2010

Emozioni

Ecco perché lo sport ci fa battere il cuore

ELENA DUSI

Sotto molti punti di vista, il tifoso è un caso clinico. I primi a chinarsi su di lui sono stati i cardiologi. Scariche di adrenalina, accelerazione dei battiti, costrizione dei vasi sanguigni e aumento della pressione arteriosa sono i sintomi di una partita combattuta. Ma ora il "malato di sport" è finito anche nelle mani dei neurologi. Con uno studio che applica la risonanza magnetica funzionale a un gruppo di tifosi di basket americani, i ricercatori della Duke University hanno cercato di capire cosa scatta nel cervello quando la squadra del cuore entra in campo. Il risultato della ricerca pubblicata sul *Journal*

Durante le finali del Super Bowl aumentano aritmie, fibrillazioni e arresti cardiaci

of neuroscience è che nessun Einstein al lavoro ha il cervello tanto impegnato quanto un tifoso durante un match combattuto e che i gol segnati si ricordano molto meglio di quelli subiti. Fortunatamente per molti campioni, un'azione spettacolare si imprimerà nell'albo d'oro della nostra memoria molto più di una papera.

Come sia venuto in mente a un'équipe di seri professori americani di reclutare per i loro studi una dozzina di tifosi sfigurati è facile da spiegare. «Non esistono emozioni, fra quelle eticamente lecite e riproducibili in laboratorio, tanto intense quanto quelle di un match combattuto» spiega David Rubin, professore di neuroscienze

alla Duke University, uno degli autori dello studio.

I primi ad accorgersi delle ripercussioni del calcio sulla salute furono i ricercatori svizzeri, che nel 2003 rilevarono un picco di attacchi di cuore in coincidenza con i campionati del mondo del 2002 in Corea e Giappone. Le persone corse al pronto soccorso con un infarto nel periodo delle partite erano state il 60% in più della norma. I medici Usa ebbero la riprova nel 2008 durante le finali del Super Bowl con un aumento di aritmie, fibrillazioni, arresti cardiaci e pacemaker entrati in funzione, tanto da divulgare un vademecum per tifosi fra cui spiccavano i consigli di non bere e fumare, dormire molto la notte precedente e cercare di non arrabbiarsi con gli arbitri.

Ora i ricercatori della Duke hanno scelto di dedicarsi al basket, raggruppando una ventina di giovani e sottoponendoli al "test del tifoso". I vincitori avevano risposto correttamente a una batteria di domande su formazioni, classifiche, altezza dei giocatori, statistiche e altri dati fra quelli che nella cultura dei veri patiti non mancano mai. Neanche la scelta della partita è stata affidata al caso: una finale dei campionati universitari fra le nemiche acerrime della Duke university e della North Carolina university, finita 90 a 86 ai tempi supplementari. Il match ideale per mandare fuori giri cuore e cervello.

Il giorno dopo la partita è iniziato lo studio del cervello. All'interno della risonanza magnetica, ai giovani tifosi era stata riproposta un'azione di una decina di secondi, che si interrompeva al momento dello scoccare del tiro. I ragazzi dovevano dire se la palla era finita nel canestro o no, e i ricordi più accurati erano quelli riferiti alle azioni in cui

la squadra del cuore aveva segnato il punto. Unica eccezione, le sei ragazze che avevano superato il test del super-tifoso ma il giorno dopo non ricordavano nulla o quasi dell'esito dei tiri.

Ma a colpire di più i ricercatori di fronte allo schermo della risonanza magnetica è stato il caleidoscopio delle aree del cervello messe in moto in contemporanea dal match: l'amigdala che governa le emozioni, l'ippocampo che è la casa della memoria e la corteccia prefrontale che fa scattare l'empatia nei confronti dei giocatori in campo. Poche fra le attività umane, sembrerebbe, fanno fumare tanto la testa quanto tifare per la propria squadra del cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA